

SOSTIENI
Avanti! Settimanale del Partito Socialista Italiano
UNA VOCE LIBERA
Modalità di versamento Bonifico bancario
IT28N0832703221000000005473
Intestato a: Nuova Editrice Avanti Srl
L'Avanti! della domenica non percepisce finanziamenti pubblici. Dacci una mano!

Verso le elezioni

Le ambiguità della destra che fanno male all'Italia



Enzo Maraio
Segretario Psi
@e_maraio

Quanto è andato in scena nel Parlamento Europeo è ormai noto a tutti e racconta ancora una volta le ambiguità della destra che mettono in pericolo gli equilibri europei. Lega ed Fdi hanno votato contro il rapporto approvato giovedì scorso da Strasburgo in cui si indica l'Ungheria come una "minaccia sistemica" ai valori fondanti dell'Ue. Non valori qualsiasi, ma valori quali democrazia e libertà. Un voto che mette quanto mai in evidenza l'imbarazzo che la destra italiana vive a livello europeo, continuando ad oscillare tra tentativi di moderazione e reflusso di sovranità. Se da un lato la Meloni dovrà spiegare perché si sia tanto appassionata (oltre a motivi ideologici) al rapporto con Orbàn, mentre Berlusconi ne prende le distanze, dall'altro a creare imbarazzo nella destra c'è sempre Salvini.

Anche in questo caso la notizia arriva da oltre confine: una nota interna dell'intelligence inviata dal Dipartimento di Stato americano alle sue ambasciate e ai suoi consolati ha accusato la Russia di influenzare, a partire dal 2014, il processo democratico a livello globale, compreso nel nostro Paese. Come? Con finanziamenti illegali pari a circa 300 milioni di dollari volti ad influenzare politici e rappresentanti di governo in più di venti Paesi in giro per il mondo, tra cui molti in Europa. Al momento non ci sono nomi di partiti italiani coinvolti. A confermarlo l'Autorità delegata per la sicurezza, Franco Gabrielli, in audizione al Copasir. Ma il documento americano è solo uno di tanti altri dossier che potrebbero circolare e "il sistema Mosca" è ormai un dato di fatto.

Attendiamo gli esiti delle inchieste, ma, intanto, non possiamo ignorare alcune certezze inoppugnabili. Tra queste ci viene in mente subito il rapporto di "intima collaborazione" tra la Lega Nord di Matteo Salvini e il Movimento di Putin, Russia Unita, sanciti dall'accordo firmato proprio a Mosca il 6 marzo 2017. I nodi verranno presto al pettine, verranno alla luce le ragioni che hanno spinto il leader del Carroccio a celebrare il matrimonio politico con Russia Unita, il partito di Putin, e a votare contro varie risoluzioni del Parlamento Europeo dal 2014 a oggi, tra cui quella del 17 settembre 2020, con la quale l'Europa ha condannato fermamente la Russia e il suo indiscutibile leader per l'avvelenamento dell'oppositore Navalny. Ragioni, queste, che continuano a spingere Salvini a chiedere di mettere in discussione le sanzioni economiche contro la Russia per mettere fine all'invasione dell'Ucraina. Noi siamo atlantisti. E siamo preoccupati. Specie ora che giochiamo una partita difficile a livello umano, in Ucraina, ed economico qui. Sarà importante che gli organi competenti, il Copasir in particolare, facciano chiarezza prima delle elezioni. Serve massima trasparenza in questo momento: le elezioni politiche in un Paese sono il momento più sacro e importante in una nazione libera e non vanno "inquinati". Bisogna proteggerne la credibilità visto che in gioco c'è il futuro dell'Italia. Questo è il momento di parlare al Paese con il nostro programma e i nostri valori. Che sempre coincideranno con quelli che hanno dato vita all'Unione Europea.

Avanti!

della domenica

Settimanale del Partito Socialista Italiano

La destra rompe con l'Europa i danni li pagano gli italiani



Ecosì la destra, a soli dieci giorni dal voto, ha gettato la maschera. Se da una parte è granitica la certezza che l'Italia sia stata il principale beneficiario di risorse che provengono dal Pnrr, dall'altra Giorgia Meloni, con la frase "è finita la pacchia", ha provocato un frontale con Bruxelles che ha fatto emergere la vera natura di Fdi. Qualcuno l'aveva derubricata a scivolone elettorale, fino a quando, alla prima vera prova europea si è materializzato il timore di chi immaginava l'esistenza di un conflitto tra questa

destra e le istituzioni europee, mettendo sempre più il Paese al rischio di uno scivolamento euroscettico. Infatti, il voto contrario di Fdi e Lega alla risoluzione del Parlamento Europeo che censura il governo ungherese accusato di mettere a rischio i valori dell'Ue, ha confermato un asse non nuovo ma comunque pericoloso. La plastica raffigurazione di una destra anti-Ue è nell'espressione di Giorgia Meloni: "Ricordo a tutti che Orbàn ha vinto le elezioni, quindi c'è un sistema democratico". Con questa frase la

leader di Fratelli d'Italia dimentica ad esempio che anche il listone fascista arrivò primo nel '24, quando un socialista, Matteotti, sacrificò la propria vita perché ne aveva denunciato i soprusi. E che, se peschi nella storia, ci sono molti esempi di come si possano vincere le elezioni in modo sporco: propaganda di Stato, corruzione, negazione della libertà di stampa. Lega e Fdi a Strasburgo hanno scelto ancora Orbàn che ripetutamente viola nel suo paese lo stato di diritto. Si rischia così di mettere l'Italia nelle condi-

zioni di dover pagare un prezzo troppo alto e allo stesso tempo di dar vita a una conflittualità permanente con l'Europa che indebolirebbe il nostro Paese rendendolo ancora più vulnerabile e attaccabile dalla speculazione dei mercati. Il risultato? A pagare le conseguenze più pesanti sarebbero le persone più fragili: lavoratori precari, pensionati ma soprattutto i giovani e chi un lavoro ancora non lo ha. Uno scenario disastroso. Da evitare in ogni modo.

Giada Fazzalari

Energia e sessione di bilancio: le emergenze dopo il 25 settembre

Se il prossimo governo litigherà con la Ue a rischio risorse per l'Italia

Tutti conosciamo i trend dei sondaggi; tuttavia per certificare chi ha vinto le elezioni il 25 settembre, lo stabiliranno le schede nelle urne. Ciò detto, è bene mettere in fila i problemi che la nuova maggioranza e il nuovo governo dovranno affrontare, magari azzardando qualche consiglio. Innanzi tutto c'è la questione della sessione di bilancio. I tempi sono talmente stretti che se qualche cosa va storta, si rischia l'esercizio provvisorio con le ricadute di imma-

gine negativa che ne deriverebbe. Le Camere elette si riuniranno il 15 ottobre per eleggere gli uffici di presidenza che consentiranno al capo dello Stato l'avvio delle consultazioni? Non vi è nessuna garanzia che tutto fili liscio. Ecco perché le forze politiche, in questi ultimi giorni, dovrebbero essere sollecitate a rispondere su come intendono affrontare questo passaggio chiave.

di Giuliano Cazzola a p. 3



Come cambia l'architettura sociale

Più welfare per guidare le trasformazioni nel lavoro



di Livio Valvano alle pp. 2 e 3

Il dissesto idrogeologico c'è da sempre

Marche, un dramma che si ripete e che andava evitato



di Riccardo Pozzi a p. 4

Sull'istruzione invertire la rotta

La scuola riprende grazie ai docenti precari



di Luca Fantò a p. 4

LE INTERFERENZE SUL VOTO. CHE LA RUSSIA FINANZI AMICI E SIMPATIZZANTI È STORIA ANTICA

Il pericoloso precedente che getta ombra sulla campagna elettorale italiana

Cosa c'è dietro il dossier Usa sui finanziamenti russi a forze politiche di ventiquattro Paesi? Perché il report è saltato fuori a 11 giorni dal voto? La notizia è nota: La Russia avrebbe donato segretamente almeno 300 milioni di dollari a partiti, funzionari e politici in più di due dozzine di Paesi dal 2014 e ha in programma di trasferire altre centinaia di milioni, con l'obiettivo di esercitare influenza politica e influenzare le elezioni, secondo una sintesi del Dipartimento di Stato di una recente revisione dell'intelligence statunitense.

Che la Russia finanzia amici e simpatizzanti nel mondo è storia antica, lo faceva già nella prima Repubblica, ma adesso siamo in una fase più "nebulosa".

E non rassicura il fatto che l'Autorità delegata alla sicurezza, Franco Gabrielli, nel corso dell'audizione tenuta al Copasir venerdì abbia garantito che non ci sia nessuna evidenza che i fondi russi a Paesi europei siano finiti nei conti di politici o partiti italiani. Mentre da più parti si invoca chiarezza prima del voto. E questo perché sappiamo che le cose potrebbero cambiare da un momento all'altro e che altri dossier potrebbero a breve arrivare. E lo sappiamo perché, purtroppo, nel nostro Paese una lunga storia di ambiguità nel rapporto con Mosca ha riguardato forze politiche e personalità di primo piano. L'ultima delle quali si chiama Matteo Salvini la cui Lega ha sottoscritto un patto di "partenariato paritario" e di "cooperazione reciprocamente vantaggiosa" nel 2017 proprio con la Russia di Putin. Non solo: come non ricordare proprio Salvini indossare magliette di Putin sulla piazza Rossa di Mosca e al Parlamento europeo. Oppure, sempre Salvini dire di preferire il presidente russo a quello italiano. Ma il leader del Carroccio non è il solo. Ricordiamo benissimo quanto siano stati poco trasparenti, a dir poco, i rapporti di Giuseppe Conte e prima di lui Beppe Grillo sia con Mosca che con Pechino.

Quello degli USA è, dunque, un chiaro avvertimento senza dubbio. Tra le righe gli americani ci stanno dicendo che non è accettabile nel futuro governo una presenza quale quella di Salvini. A maggior ragione all'attento osservato-

re americano non sarà sfuggito il distinguo pro-Orban da parte di Lega e FdI mentre il Parlamento europeo condannava la mancanza di democrazia in Ungheria. Oltreoceano la paura che l'Italia diventi un "precedente" è alta. Paura che una volta sdoganato un governo guidato da una leader della destra estrema possa scattare un pericoloso effetto domino in Europa. E il voto di giovedì a Strasburgo ha riaperto il caso Italia e gettato una nuova ombra sulla campagna elettorale del nostro Paese.

Giusy Iorlano



Accompagnare le trasformazioni nel lavoro con un welfare più spinto

Quando la disoccupazione tecnologica cambia l'architettura sociale

Lavoro e progresso tecnologico, negli ultimi tempi, non sembrano convergere sempre verso la crescita del benessere delle persone.

L'intensificarsi della ricerca e delle applicazioni della robotica e della cosiddetta "intelligenza artificiale" riattualizza il tema della "dis-

occupazione tecnologica", dibattito sempre aperto tra gli economisti. Nessuno può dirsi veramente estraneo rispetto al rischio di vedersi "sostituito", in tutto o in parte, da una macchina o da un software per lo svolgimento del proprio lavoro; tutti i lavoratori sono esposti ai processi

di trasformazione dell'economia, dall'industria in particolare, ai trasporti, al commercio, ai servizi fino alle professioni.

Lo sanno bene i lavoratori di Stelantis in Basilicata, a Melfi, a Termoli e negli altri stabilimenti italiani ed europei interessati alla trasformazione del processo industriale per produrre l'auto elettrica che sta determinando una riduzione complessiva dell'occupazione. Fu l'economista inglese John Maynard Keynes, una novantina di anni or sono, a parlare per primo di disoccupazione tecnologica, come conseguenza dell'evoluzione tecnologica.

Da allora fino ad oggi, l'annunciato pericolo della riduzione del lavoro umano è sempre stato smentito dagli effetti compensativi prodotti dal progresso tecnologico.

Immaginiamo due forze contrapposte che si confrontano: da una parte c'è un eroe, dall'altra un mostro aggressivo da domare, in un confronto probabilmente senza fine.

L'avversario aggressivo si alimenta della cosiddetta "forza di sostituzione", dannosa perché agisce



Scriva Livio Valvano
Portavoce nazionale Psi
CONTINUA A PAGINA 3

Controcorrente

La regina, Salvini e la vera autorità

Dopo così tanti giorni dal trapasso, il lungo addio alla regina Elisabetta suscita due sentimenti diversi in chi assiste da lontano: una certa stanchezza per le immagini rilanciate dai Tg («Ancora?») ma anche curiosità per la devozione di un popolo per un'istituzione che a noi pare così anacronistica. Ma quando un fenomeno è eclatante, prima di giudicarlo, è giusto capirlo.

Nel suo lungo regno, Elisabetta è rimasta sempre al di sopra delle parti, è stata un'autentica madre del Regno, la regina di tutti gli inglesi. In questo sta l'autorevolezza dei monarchi migliori: la capacità di interpretare nel modo più condiviso e "patriottico" lo spirito di un popolo. Un'autorevolezza al tempo stesso forte e mite, in perfetta contraddizione con quanto sta accadendo in alcune democrazie, con l'emersione di leader - da Trump a Orban - che ostentano la propria indole autoritaria.

Da noi sta emergendo un fenomeno ancora meno insidioso. L'ammirazione manifestata dalle principali personalità di centro-destra nei confronti di Vladimir Putin ha origini "ideali" e "materiali", ma è anche l'espressione di un fenomeno ancora inesperto: "giustificando" Putin, il centro-destra dà voce alla simpatia istintiva che tanti elettori italiani nutrono per i metodi autoritari nella soluzione dei problemi politici di tutti i giorni.

I leader che strizzano l'occhio a Putin mandano messaggi a questi italiani, quello che pensano che i problemi si risolvano senza cincischiare. Ma una classe dirigente è tale se si batte per le proprie idee (quali che siano) e al tempo stesso per stemperare - e non aizzare - gli istinti dei propri sostenitori. Ecco perché Elisabetta è stata esempio di autorevolezza e perciò è rimpianta dagli inglesi di ogni parte politica, mentre Salvini e Berlusconi - che di Putin sono amici - rappresentano autentiche bombe ad orologeria nel fragile futuro della democrazia italiana.

Nautilus

"In politica ci sono sempre due categorie di persone: quelli che la fanno e quelli che ne approfittano"

Pietro Nenni

ENERGIA E SESSIONE DI BILANCIO: LE EMERGENZE DOPO IL 25 SETTEMBRE

Cazzola: se il prossimo governo litigherà con la Ue a rischio risorse per l'Italia



nel rimpiazzare il lavoro umano con gli automatismi delle macchine per eseguire attività ripetitive, di routine.

Il nostro eroe, invece, si avvale della forza definita "complementare", positiva, perché agisce nella direzione di allargare l'economia, di ampliare numerosità e varietà di prodotti e servizi a prezzi contenuti per i consumatori che incrementerebbero il loro potere di acquisto, grazie agli efficientamenti ottenuti con il progresso tecnologico e, quindi, ad ampliare l'occupazione.

Entrambi lottano per il predominio e possiamo dire che fino ad oggi, complessivamente, guardando il sistema nella sua globalità, la forza complementare ha avuto la meglio perché è riuscita ad allargare la torta dell'economia creando, nel complesso, più posti di lavoro rispetto a quelli persi a causa del progresso tecnologico.

Restano le ferite sociali, la moltitudine di singole storie di vita coinvolte che non trovano conforto nel considerare il fenomeno nella sua complessità, nel prendere atto che i posti di lavoro generati dall'innovazione tecnologica sono maggiori rispetto a quelli persi.

La narrazione del progresso come dispensatore di benessere e libertà per gli uomini deve fare i conti con i percorsi di vita reali, con le persone che perdono il lavoro, cioè con coloro che, loro malgrado, interpretano la parte minoritaria - ma numerosa - degli sconfitti nella gara dell'innovazione.

Una recente involuzione, determinata anche dalla eccessiva e completa privatizzazione del mercato del lavoro, ha avvicinato il lavoratore "precario" di oggi al lavoratore "proletario" fotografato da Marx agli albori della rivoluzione industriale.

Se cambia la formula di impiego dei fattori di produzione nell'economia e quindi anche nel lavoro, non dobbiamo aver paura di cambiare anche l'architettura sociale nella direzione di una società dove l'individuo può essere costretto a dedicare meno tempo al lavoro senza, per questo, compromettere la sicurezza del suo nucleo familiare.

Non possiamo tornare indietro né immaginare di fermare il progresso tecnologico, ma possiamo accompagnare le trasformazioni con un sistema di welfare molto più spinto che garantisca a tutti i lavoratori la tranquillità di far fronte ai bisogni primari della famiglia.

Una nuova forma assicurativa che abbracci le famiglie e che consenta loro di disporre sempre del minimo indispensabile in attesa di reinserirsi, un meccanismo che garantisca continuità alla sussistenza di un nucleo familiare che perde il lavoro, con la rata di mutuo o l'affitto della casa, le bollette, i beni alimentari, l'istruzione etc..

Tutto ciò che è essenziale e che esprime in concreto l'esistenza di uno Stato Repubblicano basato sul prioritario valore della libertà sociale.

Livio Valvano
Portavoce nazionale Psi
liviovalvano

Tutti conosciamo i trend dei sondaggi; tuttavia per certificare chi ha vinto le elezioni il 25 settembre, lo stabiliranno le schede nelle urne. Ciò detto, è bene mettere in fila i problemi che la nuova maggioranza e il nuovo governo dovranno affrontare, magari azzardando qualche consiglio. Innanzi tutto c'è la questione della sessione di bilancio. I tempi sono talmente stretti che se qualche cosa va storta, si rischia l'esercizio provvisorio con le ricadute di immagine negativa che ne deriverebbe. Facciamo un po' di conti. Le Camere elette si riuniranno il 15 ottobre per eleggere gli uffici di presidenza che consentiranno al capo dello Stato l'avvio delle consultazioni? Non vi è nessuna garanzia che tutto fili liscio e che le soluzioni si trovino nel giro di pochi giorni. Ecco perché le forze politiche, in questi ultimi giorni, dovrebbero essere sollecitate a rispondere su come intendono affrontare questo passaggio chiave. Sarebbe un'occasione per indurre i gruppi dirigenti a riflettere e a presentare ipotesi di lavoro verificabili dall'elettorato entro i tempi della sessione di bilancio. Poi c'è la questione energetica, per la quale è importante l'approccio con cui la si affronta. La guerra in Ucraina ha cambiato le prospettive e ha ridisegnato la gerarchia delle priorità: a quella della salvaguardia dell'ambiente vanno premessi i temi dell'economia e della sicurezza nazionale. Con l'obiettivo prioritario di liberarci al più presto della dipendenza dalle forniture russe perché non è accettabile restare legati a un partner che usa l'energia come arma di lotta politi-

ca e militare. È quindi necessario proseguire sulla strada della differenziazione degli approvvigionamenti, proseguendo sulla linea intrapresa dal governo Draghi. Il premier lo ha voluto ricordare nel suo intervento al Meeting di Rimini: "In pochi mesi, abbiamo ridotto in modo significativo le importazioni di gas dalla Russia, un cambio radicale nella politica energetica italiana. Abbiamo stretto nuovi accordi per aumentare le forniture - dall'Algeria all'Azerbaigian. Gli effetti sono stati immediati: l'anno scorso, circa il 40% delle nostre importazioni di gas è venuto dalla Russia. Oggi, in media, è circa la metà. Abbiamo accelerato lo sviluppo delle rinnovabili - essenziali per ridurre la nostra vulnerabilità energetica, per abbattere le emissioni". Diversamente dalla Germania l'Italia dispone - prima in Europa - di fonti energetiche proprie, che devono essere riattivate al più presto, perché fino ad ora è prevalsa un'ideologia malata che ha condannato il Paese all'immobilismo. Si pensi al blocco delle estrazioni dai siti in attività e delle trivellazioni alla ricerca di nuovi giacimenti. Si pensi ancora all'ostilità nei confronti dei termovalorizzatori e dei degassificatori: un problema che ormai viene affidato al Parlamento e al governo che usciranno dalle elezioni. Per fortuna il governo Draghi resterà in carica per il disbrigo degli affari correnti (secondo un'interpretazione abbastanza generosa), perché questi mesi sono decisivi per le decisioni che si andranno a prendere a livello europeo. Alcune di queste decisioni sono urgenti per reagire nel miglior modo possibile alla guerra

del gas avviata da Putin. Nessun paese, in Europa, può affrontare queste sfide da solo. "I costi della fattura energetica stanno per diventare insostenibili, nonostante il governo - come ha ricordato Draghi nel suo discorso in Senato del 20 luglio - abbia finanziato misure di ristoro per 33 miliardi in poco più di un anno, quasi due punti percentuali di PIL, nonostante i nostri margini di finanza pubblica fossero ristretti. Lo abbiamo potuto fare grazie a una ritrovata credibilità collettiva, che ha contenuto l'aumento del costo del debito anche in una fase di rialzo dei tassi d'interesse". Ora questi "aiuti", al netto dell'ultimo decreto, ammontano a 50 miliardi circa. In una situazione come l'attuale nessuno si salva da solo. Se l'Europa sarà in grado di creare sinergia nei prossimi mesi per fronteggiare la crisi, sarà possibile creare una prospettiva diversa nel medio periodo sulla base di una politica energetica diversificata e strutturata, aperta al nucleare di nuova generazione. In un orizzonte che guardi agli Stati che si affacciano sul Mediterraneo e alle risorse dell'Africa, l'Italia potrebbe ricoprire una funzione centrale, divenire l'Hub di una nuova politica energetica che sappia coniugare, grazie alle tecnologie disponibili, lo sviluppo e la tutela dell'ambiente. Se il prossimo governo si mettesse a litigare pretestuosamente con l'Ue, sarebbe a rischio non solo la grande opportunità del PNRR, ma il Paese sarebbe colpito sul versante della stabilità dai mercati, che non guardano in faccia a nessuno.

Giuliano Cazzola

Direttore
Vincenzo Maraio

Vice direttore responsabile
Giada Fazzalari

Società editrice
Nuova editrice Avanti Srl
Amministratore unico
Oreste Pastorelli

Direzione e amministrazione
Via Santa Caterina da Siena n. 57 - ROMA
Tel. 06/6878688

Redazione
Daniele Unfer
Carlo Pecoraro
Maria Teresa Olivieri

Contattaci:
direttore@avantidelladomenica.it
redazione@avantidelladomenica.it

nuovaeditriceavantisrl@gmail.com
www.partitosocialista.it
www.avantionline.it
Stampa
News Print Italia Srl Via Campania 12,
20098, San Giuliano Milanese, Milano
Ufficio abbonamenti
Daniela Grillini

Abbonamenti
Versamento di euro 100,00 su conto
bancario intestato alla Nuova Editrice
Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57
00186 - ROMA
IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97

**UN DISASTRO
CHE SI RIPETE**

Marche, un dramma che andava evitato

Purtroppo, anche la mia regione, come già altre, vive i danni umani e materiali d'un nubifragio di tipo tropicale che in solo due ore ha visto cadere 440 millimetri di pioggia! È un disastro, l'ennesimo, che ormai si ripete in gran parte del territorio nazionale con fatalistica monotonia. Nove morti, quattro dispersi, la comunità scioccata e impaurita di fronte a un dramma che poteva essere evitato. Tutto ciò non era imprevedibile e l'inerzia non arresterà quello che sta arrivando.

Il dissesto idro-geologico del paese è fatto antico, oserei aggiungere quasi "costitutivo" alla geologia ed alla orografia storica del paese. Ma non è nuovo. Viene da lontano, sì, perché se è vero che il mar Mediterraneo è oggetto di quello che i climatologi chiamano "tropicalizzazione", cioè non può giustificare l'entità, la ripetitività dei danni causati, figlie d'una assenza di politiche di salvaguardia e contenimento idraulico-territoriale. È, questa, una grande questione aperta che il paese, le forze politiche, mentre la campagna elettorale è nel suo acme, devono sentire come tema e/o problema coesenziali all'agenda politica, chiunque sia/siano, dopo il 25 settembre, a guidare il paese. Ed è proprio su questo versante che uno dei limiti del decentramento amministrativo non accompagnato da investimenti adeguati, colla riforma del Titolo V della Costituzione, evidenzia la necessità d'un superamento della frammentazione o inerzie attuali dei soggetti preposti verso una sintesi ch'abbia in una cabina di regia nazionale, governativa la guida unitaria, univoca, coordinata. Ed è questa altresì la via che noi Socialisti intendiamo perseguire con forza, coerenza, e ragionata convinzione.

Riccardo Pozzi
 Segretario
 federazione PSI
 provincia
 di Pesaro e Urbino
 Assessore al Fare
 Comune di Pesaro

LUCA MARIANI RICOSTRUISCE LE STRAGI SUPREMATISTE E SCOPRE I LEGAMI CON LA RUSSIA

"La Rete Nera" dell'estrema destra europea

Sulla scheda elettorale partiti con solidi legami con Putin

Martedì 13 settembre 2022: gli Stati Uniti informano il mondo che la Russia ha trasferito segretamente dal 2014, anno dell'occupazione della Crimea, oltre 300 milioni di dollari a partiti politici, dirigenti e politici stranieri di oltre una ventina di Paesi per esercitare il suo 'soft power'. Il libro 'Rete nera. Non ci sono lupi solitari' di Luca Mariani, in libreria dal gennaio 2022, unisce i punti delle stragi suprematiste e xenofobe, i manifesti politici degli attacchi da Utoya alla Cgil, da Christchurch a El Paso, per scoprire che i legami tra i partiti dell'estrema destra europea e la Russia sono ben saldi e addirittura anteriori al 2014. Martedì 13 settembre nella sede nazionale dell'Uci i temi sono stati discussi da Enzo Maraio, segretario del Psi, la vicedirettrice de 'L'Avanti della Domenica' Giada Fazzalari, il presidente dell'Uci Mario Serpillo e il portavoce del Psi Livio Valvano. Il 15 dicembre del 2013 - scrive Mariani - il Congresso federale del Carroccio incorona Matteo Salvini segretario. Al congresso interviene tra scroscianti applausi anche Alexey Komov, presentato da Giancarlo Giorgetti come "ambasciatore russo all'Onu. E' nostro ospite insieme al parlamentare di Russia unita Viktor Zubarev". Salvini, nello stesso congresso di Torino, convoca una conferenza stampa insieme ai rappresentanti di Rus-

sia unita, Front National, Fpö, Pvv, Vlaams Belang. Gran parte di questi partiti formeranno nel 2015 un unico gruppo di estrema destra all'Europarlamento. Salvini, appena eletto segretario, vira deciso contro l'Europa: "Da oggi parte un futuro possibile. Più i servi di Bruxelles hanno paura, più siamo nel giusto. Siamo all'inizio di un percorso che ci porterà a vincere e occupare Bruxelles per smontarla e ricostruirla da capo". Il russo Zubarev applaude: "Abbiamo la stessa piattaforma, gli stessi valori: la nazione, la famiglia, sull'immigrazione, un ritorno alla religiosità e al-

la spiritualità. Sono molti i punti su cui possiamo collaborare con la Lega, dall'immigrazione alle politiche fiscali".

Mosca annette la Crimea nel marzo 2014? La Lega, con una delegazione guidata da Salvini in persona, sarà uno dei primi partiti occidentali a sbarcare in Crimea ai massimi livelli il 13 ottobre 2014. In visita al porto di Sebastopoli, Salvini dice: "La Repubblica di Crimea è parte della Federazione russa dopo regolare e libero referendum". Il 14 ottobre a Mosca la Duma riserva a Salvini addirittura una standing ovation: il segretario della Lega in-

dossa la t-shirt 'No sanzioni alla Russia'. Salvini e Putin si incontrano faccia a faccia il 17 ottobre 2014 a Milano, a margine del vertice euroasiatico Asem.

Irina Osipova, l'interprete di Salvini e Savoini per i loro viaggi in Russia del 2014, si candiderà con Fratelli d'Italia alle elezioni comunali di Roma nel 2016. Il 25 novembre 2015 Salvini indossa all'Europarlamento una t-shirt con l'immagine di Putin, proprio nel giorno del primo intervento a Strasburgo dell'allora neo Presidente della Repubblica italiana, e afferma: "Cedo due Mattarella in cambio di mezzo Putin". Alle 14 (ora locale di Mosca) del 6 marzo 2017 Matteo Salvini e Sergey Zheleznyak, vicesegretario del Consiglio per le relazioni internazionali di Russia unita, firmano l'accordo. Nessuna delle parti ha ancora comunicato pubblicamente una disdetta. Carta canta villan dorme. Nel 2022 l'intesa è ancora in vigore. Il 24 febbraio 2022 la Russia ha invaso l'Ucraina e la guerra è ancora in corso. Il 25 settembre 2022 gli italiani avranno sulla scheda elettorale partiti i cui legami con la Russia di Putin sono evidenti e molto solidi. Prima del 25 settembre gli italiani sapranno nero su bianco in quali tasche siano finiti i 300 milioni di dollari elargiti dalla Russia a partiti e uomini politici per influenzare le politiche mondiali?

Redazione Avanti



Si torna a tra i banchi ma sull'istruzione è ora di invertire la rotta

Le lezioni riprendono grazie a migliaia di docenti precari

Da pochi giorni sono riprese le lezioni per milioni di giovani italiani. Le scuole però erano aperte già da settimane. Docenti, Dirigenti Scolastici e personale Ata sono a scuola da tempo. Per gli esami di ripartizione, gli scrutini, gli esami di idoneità, l'organizzazione delle attività annuali e molto altro. Anche quest'anno le lezioni riprendono grazie a migliaia di precari (oltre 150.000 docenti su 770.000). Inoltre le scuole non disporranno dell'organico COVID e diverse centinaia di cattedre verranno accantonate per i vincitori del concorso straordinario bis. Un accantonamento che porterà, nel pieno dello svolgimento dell'anno scolastico, alla chiusura di centinaia di contratti di supplenza. Il numero dei DS e dei DSGA è ancora esiguo e sono costretti a seguire più Istituti e troppi plessi scolastici. Anche quest'anno, il personale amministrativo e i collaboratori scolastici sono ri-

dotti ai minimi termini e la precarietà dei contratti fa da padrone. Non contribuisce a migliorare la situazione l'evidente incapacità nel chiudere il contratto, nonostante preveda incrementi inferiori all'aumento del costo della vita. Insomma, anche quest'anno la scuola italiana riprende impoverita e sotto il segno della precarietà. La presenza di un tecnico al Ministero non ha dato i risultati attesi. Sarebbe ora di invertire la rotta. Il nuovo Parlamento, se vorrà farlo, dovrà agire e agire rapidamente. I problemi da risolvere sono conosciuti a tutti. Ci sono salari improponibili da portare ai livelli di quelli europei per restituire dignità ai docenti, ai collaboratori scolastici e al personale amministrativo. C'è da spazzar via la burocrazia che impantana la didattica, liberando la scuola pubblica dalla bramosia di aziendalizzazione.

Bisogna puntare sulla continuità didattica per gli alunni e sulla centralità didattica dei docenti, per far ciò è necessario interrompere la "mala-pratica" del precariato. Ora è tempo di elezioni e si accusano le forze politiche di fare promesse elettorali. Noi socialisti preferiamo dar forza alle nostre promesse ricordando ciò che già abbiamo fatto concretamente. Negli anni trascorsi i nostri parlamentari si sono battuti per dare opportunità a tutti i giovani. Abbiamo bloccato il tentativo dei leghisti veneti di discriminare nell'accesso agli asili nido tra bambini figli di residenti e non residenti. Abbiamo contribuito a limitare i danni della "buona scuola", arginando i poteri dei Dirigenti Scolastici e l'aziendalizzazione dell'istruzione pubblica promossa da quella legge. Dal 2018 ci siamo battuti e ci battiamo per avere concorsi trasparenti.

Ci siamo battuti e ci battiamo per risolvere la piaga del precariato. Lo abbiamo fatto addirittura negando la fiducia al Governo nel 2020 sul Decreto scuola.

Con le poche forze a disposizione, abbiamo promosso azioni per fare chiarezza sulle irregolarità del concorso per DS del 2017.

Determinante anche l'impegno socialista per permettere ai docenti IRC di partecipare a concorsi pubblici per l'insegnamento della religione.

Di recente, il senatore del PSI Nencini ha avuto un ruolo determinante nella riforma degli ITS, una riforma che avvicina qualificandoli i giovani al mondo del lavoro.

Con la credibilità assegnataci da quanto abbiamo fatto, oggi noi socialisti facciamo le nostre proposte. A cominciare da una battaglia per la scuola pubblica che ci ha sempre contraddistinto e che non può non vederci impegnati contro la regionalizzazione dell'istruzione pubblica.

C'è molto da lavorare, noi socialisti continueremo a fare la nostra parte.

Luca Fantò
 Responsabile scuola Psi

SCRIVI
R22

Scegli la libertà. **Sostieni il PSI.** Dona il 2x1000 al PSI

